





## NOTE SULLE TAVOLETTE DI BASTAM

Mirjo SALVINI - Roma






Nikolaj Vasilievič Harutjunjan ha recentemente pubblicato un articolo in lingua russa<sup>1</sup> nella rivista "Drevnij Vostok", edita dall'Istituto di Orientalistica dell'Accademia delle Scienze della RSS Armena, dedicandolo alle tavolette di Bastam, che io avevo pubblicato nel 1979<sup>2</sup>. Il riassunto inglese occupa 4 pagine, più della metà dunque del testo russo, ed è cosa insolita anche rispetto agli altri riassunti di quel fascicolo. Si tratta dunque di una traduzione pressoché integrale, che elimina alcune inutili lungaggini del testo vero e proprio, e ciò pare destinato ad assicurare massima diffusione all'articolo anche presso lettori non russofoni. Vediamo quali novità ne risultano per la comprensione di questi testi estremamente difficili. Seguo la ripartizione dell'autore in capitoletti, con i loro titoli in inglese:

### "1. A new proper name: <sup>1</sup>Lubšušini"











Harutjunjan corregge giustamente la mia lettura di un segno all'interno di un nome di persona non precedentemente attestato: dunque *ši*, non *ia*, in <sup>m</sup>Lu-ub-šú-ši-ni(-) (testo N° 1 Ro 3, 8,14). In effetti, a malgrado della semplificazione del segno *a* nel corsivo urarteo, che lo riduce a due soli cunei verticali (  ; *e* è reso in modo analogo  ) questo si distingue dal gruppo di due semplici cunei verticali affiancati, perché il secondo vi è più basso del primo. Il segno in questione è  , con i due cunei verticali di uguale altezza, dunque *ši*, mentre il segno *ia* è  . Si confronti ad es., come invita a fare Harutjunjan, *ka-ia-a-ni* e <sup>m</sup>Ši-pa-a-ni (UPD 7 Ro 12). Nel testo N° 2, Ro 2, compare lo stesso nome di persona [<sup>m</sup>Lu-]ub-šú-ši-ni-di, al caso direzionale, ma qui Harutjunjan

<sup>1</sup> N.V. Arutjunjan, *Novye dannye v urart'skikh pis'mach iz Bastama* : "Drevnij Vostok", 5 (1988), pp. 85-92 e sunto inglese alle pp. 233-236.



<sup>2</sup> M. Salvini, *Die urartaischen Tontafeln : Bastam I* (Hrsg. W. Kleiss), pp. 115-131.


vuol leggere in modo diverso il segno *ub* e, inconsequentemente, lo stesso segno *ši*. Nel primo, che ha la stessa identica forma che nel testo N° 1 (  ), sarebbe da riconoscere LÚ. Ma questo, nella stessa riga, appare sotto la sua nota forma . Quanto al secondo, egli vorrebbe che il segno , nel quale aveva riconosciuto giustamente un *ši*, sia ora da leggere *ta*. Ma il segno *ta* è diverso, e presenta almeno tre cunei verticali; si confronti  $\text{mTur-ta-ta-a-še}$   (UPD 6: 1) e  $\text{mA-lu(?) -na-ta-a}$  [  ] (UPD 7 Ro 3). Non abbiamo dunque un nome di professione, preceduto dal determinativo LÚ, ma di nuovo il nome proprio Lubšušini, che nei due documenti è definito LÚÉ.GAL, che vale forse "impiegato della fortezza".

### "2. Appellative noun *hutuna*."




Harutjunjan legge *hu-tú-na-gi* laddove io leggevo *hu-tú-ma-gi* (N° 1 Ro 7). Il segno in questione è , così come lo copiai; posso confermarlo dopo un nuovo controllo di foto e diapositiva. Harutjunjan cita UPD 1 Ro 5  $\text{URUQu-du-na}$  (  ), UPD 7 Ro 3  $\text{mA-lu-na-ta-a}$  (  ), UPD 7 Ro 15 *na-ú-bi* (  ), UPD 7 Vo 4 *ú-na-u+e* (  ). L'unico caso di somiglianza o di confusione è forse nel secondo esempio addotto, e, non essendovi alcuna altra ragione per leggere *na*, sarei incline ad interpretare quel segno come un *ma* piuttosto che ad accettare la lettura *hu-ú-na-gi* di Harutjunjan in Bastam 1 Ro 7. In quello stesso testo (UPD 7 Ro 2) vi è un caso ambiguo:  $\text{mUr-ma?-a-di}$  (  ). Si vedano inoltre altre due attestazioni di *ma* in UPD 5: 9' *ma-nu-li* (  ) e UPD 3 Ro 7 *ma-nu-ú-bi* (  ). La differenza fra i due segni si nota bene laddove si trovano ad essere contigui, in UPD 12 Ro 3  $\text{KURMa-na-i-di}$  (   ). Nel segno *na* il cuneo basso è decisamente il più lungo iniziando a sinistra, ma non deborda a destra del cuneo orizzontale, a differenza di quanto avviene spesso nel segno *ma*.

### "3. A new Urartian verb: *ašn(u)-*."











Invece di *ma-nu-bi* in Bastam 1 Ro 7 Harutjunjan legge *áš-nu-bi*, a causa della forma del segno iniziale (  ) poiché osserva che nelle forme *ma-nu* e *ma-nu-ú-li* (N° 2: 5,8) non si riscontra l'intersecazione dei cunei orizzontali da parte del cuneo verticale. I segni in questione hanno questo aspetto: .

Gli esempi da citare del segno *áš* sono  $\text{-ka-ṭè}$  (UPD 5 Ro 10) e  $\text{LÚtar-da-}$   *-hi-e* (UPD 12 Ro 7). D'altra parte la forma *manubi* è attestata nelle grafie  $\text{-nu-ú-bi}$  (UPD 3 Ro 7) e  $\text{-nu-ú-bi}$  (UPD 7 Ro 19). Per il segno *ma*

#### Note sulle tavolette di Bastam

si aggiungono le attestazioni.  -*nu-li* (UPD 5 Ro 9), <sup>m</sup>Ur-  -*a-di* (UPD 7 Ro 2), *ir-ḫa-*  -*tú-ú-ni* (*ibid.* 16). Da ciò si vede quali sensibili varianti presenti la grafia corsiva del segno *ma*, anche all'interno dello stesso testo. Una molto frequente vede il cuneo orizzontale basso prolungarsi parecchio al di là del verticale. La forma di Bastam 1 Ro 7 vede tutti e tre gli orizzontali prolungarsi a destra del verticale, senza che quello inferiore ne sia tagliato, a differenza di quanto avviene nel segno *áš*. Pur nell'indubitabile ambiguità del segno, va detto che nelle due attestazioni note di *áš* il cuneo verticale taglia chiaramente i tre orizzontali ed è sensibilmente spostato a sinistra rispetto alla loro metà. Queste sono due differenze fondamentali rispetto al segno contestato che mi hanno fatto optare per la lettura *ma*, la quale è confortata dal fatto che la forma che ne risulta è attestata in altre lettere dello stesso tipo, mentre \**áš-nu-bi* non ha riscontro altrove. Poiché però il tarlo del dubbio si è ormai insinuato, trascriverei ora *ma?-nu-bi*.

#### "4. A new Urartian word: *anagi*."

Harutjunjan vuol sostituire con *a-na-gi* "l'immaginaria (o fittizia) parola" ("mimoe slovo") *a-la-gi* da me letta nelle tavolette di Bastam. Ma si confronti la lettera UPD 4, r. 9, che presenta lo stesso contesto di Bastam 1 Ro 12, *ḫi-ni*  *a-la-gi*. E' una circostanza fondamentale, che Harutjunjan non considera. Queste le attestazioni: *a-*  -*gi* (N° 1 Ro 12), *a-*  -*gi* (N° 2 Ro 3), *a-*  -*gi-e* (N° 2 Ro 11). Mi sembra strano che Harutjunjan non revochi in dubbio la lettura *la* in *ma-nu-ú-*  -*li* (N° 2 Ro 5), quando si tratta chiaramente dello stesso identico segno. L'unico caso che può suscitare qualche dubbio è N° 2 Ro 12, che, se ci si basa solo su quanto mostra la foto pubblicata, ha effettivamente l'aspetto di un *na*. Metterei pertanto un punto esclamativo, *a-lal-gi-e*, confermando questa lettura in tutti e tre i casi. Bisogna infatti notare, più in generale, quale sia la resa del gruppo  da parte degli scribi delle tavolette urartee. Si considerino altri segni costituiti con questo stesso gruppo iniziale di cunei, come il segno *li*: UPD 1 Ro 9, 11, Bastam 2 Ro 1,4,5,8. L'ultimo segno della r. 8 mostra in modo particolarmente evidente la sovrapposizione pressoché completa del primo cuneo orizzontale e del più basso della serie di tre che seguono a destra:  diviene . Ciò si nota altresì nel segno *i*; si veda Bastam N°1, ultimo segno della r. 9 , nonché UPD 1 Ro 1 <sup>md</sup>Sar<sub>5</sub>-*du-ri-i-še*, 8 <sup>m</sup>Hu-*ka-a-i*, dove avviene lo stesso fra i cunei bassi della prima e della seconda serie. Si veda anche il segno *pu*  in UPD 1 Ro 11.

"5. An unnoticed verb: *ulali*."

Qui Harutjunjan contesta l'esistenza di una forma *ma-nu-ú-la-li* (N° 2 Ro 5) perché nuova, e divide *ma-nu-ú-la-li*; la prima parola essendo la nota forma del verbo *manu* "essere", mentre la seconda andrebbe riportata al verbo transitivo *ul(a)*- "andare", essendo confortata dall'attestazione *ú-ú-la-li* in UKN II 448: 16. Ciò è in teoria possibile, ma i contesti sono assolutamente differenti e non è per nulla chiara l'analisi né il senso di *ú-ú-la-li*. Cito anche la forma *ú-ú-la-ni* (UPD 7 Vo 12), che andrebbe ricondotta alla stessa parola, ma che non può proporsi come forma dell'intransitivo *ula-*. Le due grafie affiancate fanno pensare più ad un tema nominale (sing. *-ni*, plur. *-li*) che ad un tema verbale; penso al termine *ú-la-a*, che M.A. Israeljan<sup>3</sup> collega a *uli/e* "altro", ma che potrebbe essere un locativo dallo stesso tema *\*ula-*; ma è solo un'ipotesi. Vero è che una forma *manulali* è piuttosto problematica, ma vedo un'analogia strutturale in *áš-ta-nu-la-li(-e)*, UKN 142: 6,10,11, una forma verbale che propongo di analizzare *ašt=an=ul=a=li*. Questa presenta i due ampliamenti radicali *an* e *ul*, ben conosciuti soprattutto nel sistema verbale del hurrico<sup>4</sup> ed un suffisso bipolare *-ali* (*-a=li* "egli-li")<sup>5</sup>. La radice verbale *ašt-* è attestata nella forma intr. *ašt=a=di* "io mi diressi (?)" (UKN 155 F 5). Penso che si possa analizzare dunque *man=ul=a=li*, con il suffisso bipolare *-ali* del transitivo. Una difficilmente traducibile versione transitiva del verbo essere è già stata identificata nella forma *manu=bi*, che dal Diakonoff viene tradotta "ja dal byt"<sup>6</sup>. Resta da stabilire se alla presenza del suffisso *-ul-* si possa attribuire la funzione di passaggio dall'intransitivo al transitivo. Attualmente, ad *-ul-* hurrico-urarteo viene attribuito un valore mediale<sup>7</sup>.

Quanto al termine *ar-di-li*, che segue le forme di *manu-* in N° 2, 5 e 8, Harutjunjan rifiuta la mia ipotesi che si tratti di una forma verbale, e lo interpreta come il plurale di un sostantivo *ar-di-ni* (UKN 27 = HchI 10: 26), di senso ignoto. Credo di dovere insistere sulla interpretazione in quanto forma del verbo *ar-* "dare" con aumento radicale *-d-*, e aggiungo che si tratta molto

<sup>3</sup> "Vestnik obščestvennyh nauk Akademii Nauk Arm. SSR", 1970, 9, pp. 75 segg. V. inoltre M. Salvini: ZA, 61 (1971), p. 252.

<sup>4</sup> Per un'analisi comparativa hurrico-urartea di questi suffissi verbali, v. il mio lavoro in ZA, 81 (1991), pp. 120-132.

<sup>5</sup> Cfr. SMEA, 5 (1968), p. 111.

<sup>6</sup> UPD 3 Ro 7, e p. 89 *man-* "zastavit' byt', sdelat'" (far essere, rendere + compl. ogg.).

<sup>7</sup> M.L. Chačikjan, *Churritskij i urartskij jazyki*, Erevan 1985, p. 61. Si veda anche I.M. Diakonoff, *Hurrisch und Urartaisch*, München 1970, p. 114: "Stammesmodifikations-Affix" *-u/ol-* con valore riflessivo o esprimente un'azione in favore del soggetto.

verosimilmente di un jussivo in *-ili*, che è possibile isolare in urarteo, come già in hurrico<sup>8</sup>. E cito un'altra forma di jussivo dal seguente contesto: *ši-ni-ni ú-ú-la-ni pa-ru-li-li* (UPD 7 Vo 11-12), dove *par=ul=ili* ha come oggetto le due forme nominali *šini=ni ula=ni*; su quest'ultima parola si è già parlato ad altro proposito.

Anche su Bastam 2 Ro 7 interviene Harutjunjan: non *a-tar-a a-li-e* con *ali* pronome relativo "il quale", come avevo proposto, bensì *A tar-a a-li-e* con traduzione "il figlio maggiore parla". Egli isola dunque il sumerogramma A (= accad. *aplu, m̄aru*) facendo riferimento alla tavoletta da Toprakkale UPD 12 Ro 2, nella trascrizione e traduzione di Diakonoff *ṁŠá-ga DUMU tar-a LUGAL Iš-qu-gu-ul-ḫi-e*, "Šaga, figlio maggiore del re (del paese) Išquguleo". Ho già discusso altrove<sup>9</sup> questo passo e, in seguito a collazione della tavoletta al Vorderasiatisches Museum di Berlino, sono pervenuto a questa diversa lettura: *ṁŠá-ga-tur-tar-a KUR Iš-qu-gu-ul-ḫi-e* "Šagaturtara, l'Išquguleo", nel senso di "sovrano del paese di Išqugulu". La lettura fonetica *tur* del segno 144 dipende anche dalla lettura KUR al posto di LUGAL (o MAN, n° 471). Questo è necessario per la nisbe: si veda *URU Hal-di-ri-ul-ḫi KUR e-ba-a-ni-e* (UKN 36 = HchI 23: 26) e *LUGAL KUR pu-lu-a-di-ul-ḫi*<sup>10</sup>. Il KUR è confermato inoltre dalla collazione. Viene dunque meno il confronto addotto da Harutjunjan a sostegno della sua proposta di lettura *A tar-a*. Va inoltre segnalato che il sumerogramma A nell'epigrafia urartea compare esclusivamente in *LÚA.NIN-li*<sup>11</sup>. D'altra parte DUMU ricorre in urarteo solo nel testo della stele di Keşiş göl UKN 268 = HchI 121, rr. 11, 15, 16 nel senso traslato di "cittadino" (della città di Țušpa). Ricondurre poi la grafia *\*tar-a* al termine *tara(i)e* "grande, molto"<sup>12</sup> presenta difficoltà, poiché tale grafia non è attestata altrove, né vedo sufficienti motivi per arricchirlo del significato di "più anziano", detto evidentemente di un primogenito. Quanto al termine *a-li-e*, Harutjunjan opta senz'altro per la nota forma verbale *ale* "parla". Ma una circostanza fondamentale vi si oppone in questo caso: il supposto soggetto *\*A tar-a* non si trova, come dovrebbe assolutamente, al caso ergativo (*-še*). Non esiste infatti una sola attestazione di *alie* che non abbia come soggetto (all'ergativo) un nome proprio di re o il sostantivo LUGÁL "re" (quest'ultimo appunto nelle lettere Bastam 1 Ro 1, 2 Ro 1,

<sup>8</sup> E. Neu: V. Haas (Hrsg.), *Hurriter und Hurritisch* ("Xenia", 21), Konstanz 1988, p. 107; parla di "Voluntativ" a proposito di forme come *\*ḫaš=ili* "io voglio ascoltare" e *\*gul=ili* "io voglio dire".

<sup>9</sup> *Bastam* II (1988), pp. 131-134.

<sup>10</sup> AMI, 15 (1982), p. 98.

<sup>11</sup> V. discussione presso Diakonoff: UPD, p. 62 e Salvini: *Bastam* I, p. 123.

<sup>12</sup> V. da ultimo SMEA, 22 (1980), pp. 155 seg.

UPD 3 Ro 1); mentre una persona diversa dal re, un funzionario, "riferisce la parola (l'ordine)" (scil. del re)<sup>13</sup>.

Continuo pertanto a propendere per il pronome relativo *ali* "il quale", di cui sono conosciute anche grafie *a-li-e*, accanto alla più frequente *a-li*<sup>14</sup>, e ciò principalmente per la corrispondenza strutturale dei due brani che rilevavo nella edizione dei testi. Con tutto ciò la comprensione di questo testo, come in genere delle lettere urartee, continua ad essere molto limitata.

In conclusione, delle letture e interpretazioni nuove proposte da Harutjunjan resta in piedi solo la correzione del segno *ia* in *ši* nel nome di persona *Lu-ub-šú-ši-ni*, il quale rimane comunque, in un modo come nell'altro, un hapax.

Non capisco infine il monito di Igor M. Diakonoff, citato da Harutjunjan all'inizio del suo articolo, nei termini che seguono: "I.M. Diakonoff is right when he wrote ... at present is necessary to abstain from any premature historical or other conclusions ..., because even a small change in the reading of the signs and translations of individual words may change radically the whole sense of a document". Soprattutto nell'accezione di Harutjunjan, il quale continua: "This is why we have attempted to investigate some concrete facts in the Urartian letters from Bastam ...". Il suo contributo non indica infatti grandi correzioni di rotta verso una migliore interpretazione delle lettere urartee.

#### ABBREVIAZIONI

- AMI = "Archäologische Mitteilungen aus Iran".  
HchI = F.W. König, *Handbuch der chaldischen Inschriften* (AfO Bh 8), Graz 1955-57 (citazioni per n° di testo).  
UKN = G.A. Melikišvili, *Urartskie klinoobraznye nadpisi*, Mosca 1960 (citazioni per n° di testo).  
UKN II = Supplemento di UKN, in VDI 1971, fasc. 3, pp. 229-255, fasc. 4, pp. 267-283.  
UPD = I. M. Diakonoff, *Urartskie pis'ma i dokumenty*, Moskva-Leningrad 1963 (quando non è indicato altrimenti [p.] le citazioni sono per n° di testo).

<sup>13</sup> V. *Bastam* I, p. 116.

<sup>14</sup> Si vedano i glossari di HchI, UKN e UKN II.